la Repubblica.it

Lamezia, il teatro che non si può fare
Sessanta ragazzi pronti alla protesta

Un gruppo di giovani fa i 6 e i 17 anni partecipa a un laboratorio teatrale e mette in piedi uno spettacolo, in scena domenica e lunedì. Un progetto nato un anno fa da un'idea di Tano Grasso, assessore alla Cultura della città calabrese. Ma la convenzione con il Comune non arriva. Arrivano gli stop e i boicottaggi. Intanto Grasso si dimette. I ragazzi: "Pronti alla protesta in municipio"

di ANNA BANDETTINI

E' UNA storia doppia che succede a Lamezia Terme, Calabria. La prima impeccabile e bellissima coinvolge un gruppo di sessanta ragazzi delle scuole cittadine che non hanno mai visto un teatro ma da mesi lo fanno da attori con entusiasmo, passione, convinzione, ritrovando, o scoprendo da neofiti, il valore del lavoro collettivo, il piacere della cultura, la voglia di fare, la passione del teatro come comunicazione e espressione. L'altra è una brutta storia, già vista, deprimente come tante se ne vedono nel Sud Italia, una storia di boicottaggi, indifferenze, ostacoli contro i cambiamenti positivi, al solo scopo di lasciare che tutto resti come è. Una storia che ha avuto il culmine venerdì scorso con le dimissioni dell'assessore alla Cultura di Lamezia Terme (Catanzaro), Tano Grasso, il fondatore del movimento antiracket, "perché non ci sono le condizioni per andare avanti".

In queste due storie ci sono le due Italie. Quella entusiasta e appassionata, quella depressa e collusa, quella solare e quella oscura. C'è soprattutto l'avventura di "Capasutta", il laboratorio teatrale che domenica e lunedì alle 21 presenterà al Teatro Politeama di Lamezia lo spettacolo *Donne in Parlamento* con sessanta ragazzi dai 6 ai 17 anni, calabresi e rom, studenti delle scuole cittadine (il liceo scientifico "Galilei", il classico "Fiorentino", l'istituto magistrale "Tommaso Campanella", l'Ipsct "Luigi Einaudi") e in collaborazione con l'associazione "La strada".

Un appuntamento carico di emozioni che rischia di essere l'atto finale di un percorso. Il progetto "Capasutta" ("a testa in giù", a indicare la voglia di rivoltare le cose) l'aveva voluto Tano Grasso un anno fa: l'idea era quella di organizzare a Lamezia un'iniziativa teatrale contando sulla forza vivificatrice del teatro per rimettere in vita un tessuto sociale giovanile su valori etici e culturali. Per questo era stato chiamato Marco Martinelli, regista delle Albe di Ravenna, artista soave e fantasioso, artefice della "non scuola", forma di pedagogia alternativa attraverso il teatro, che la scorsa estate al Festival di Santarcangelo ha realizzato il commovente *Eresia della felicità* con 150 ragazzi di tutto il mondo, e nel 2005 a Napoli l'ormai leggendario *Arrevuoto* (il progenitore di "Capasutta"), pietra miliare del teatro fatto sul campo per uno scopo civile, spettacolo conclusivo di un percorso pluriennale da parte di un gruppo di ragazzi di Scampia. Proprio quei ragazzi, poi diventati attori e tecnici della compagnia Punta Corsara hanno collaborato a Lamezia con Martinelli "unendo l'Italia - come dice lui - idealmente da Ravenna a Napoli alla Calabria".

Il lavoro con i ragazzi di Lamezia è stato importante; la commedia di Aristofane, per la carica di parodia del potere maschile, l'occasione per i giovani di uno sguardo diverso sul mondo. "E'un seme che doveva maturare in altri anni di lavoro. L'idea di Grasso era di farne un progetto triennale perché, combattendo la mafia da anni, sa che l'unico modo per arginare il potere del male è creare un tessuto sociale diverso - spiega Martinelli - contavamo di firmare entro l'anno la convenzione col Comune ma con le dimissioni di Grasso non se ne sa niente". E l'ex assessore accusa: "Avevo creduto che lavorando attraverso la cultura si potesse togliere l'ossigeno alla mafia, devo constatare che qui non ci sono le condizioni". "I boicotaggi di cui parla

Grasso li abbiamo toccati con mano - continua Martinelli - un giorno le luci in teatro che non ci sono, i nostri manifesti buttati tra i rifuti, un altro giorno il teatro chiuso del tutto. Chi sono? E chi lo sa. E' la macchina comunale a creare inciampi, è qualcuno che sa come si fa a spegnere un fuocherello di civiltà, sa che lasciarci lavorare in pace è fare una bella società". Per questo i 60 ragazzi che non sono mai stati a teatro e si sono appassionati al teatro vivo sono pronti ad andare in Comune a protestare. "E io andrò con loro", avvisa Martinelli. Un successo intanto l'hanno portato a casa: un invito nientemeno che nella capitale. Il 16 dicembre *Donne in Parlamento*, con i 60 attori, andrà in scena al Valle occupato.
(19 novembre 2011)